

Da Vienna con amore: il caleidoscopio delle calligrafie settecentesche e il caso Orfelin

Persida Lazarević Di Giacomo

Nei territori che rientravano nella giurisdizione della monarchia asburgica, il 1774 segnò una linea spartiacque nel campo dell'istruzione: fu l'anno in cui l'imperatrice Maria Teresa firmò a Vienna il Regolamento Scolastico Generale (*Allgemeine Schulordnung*), e fu per questo motivo che si rivolse a Federico II di Prussia, il quale le permise di consultare l'educatore Johann Ignaz Felbiger (1724-1788), i cui metodi erano già stati sperimentati con molto successo a Sagan, nella Slesia prussiana. Secondo il Regolamento, nei territori della monarchia asburgica dovevano esservi tre tipi di scuola: la *Normalschule*, la *Hauptschule* e la *Trivialschule*, cioè la scuola di base dove i bambini avrebbero potuto imparare a leggere, scrivere e fare di conto per contribuire in modo uniforme alla felicità dello stato.

Lo sfondo storico in questione annoverava anche i territori abitati da serbi e valacchi (Dabić 2003): qui a svolgere un ruolo notevole nell'istruzione fu il poligrafo Zaharija Orfelin (1726-1785), le cui tre calligrafie incise in rame e pubblicate a Sremski Karlovci (1759; 1776; 1778) – alle quali nel 1777 se ne aggiunge una quarta, all'epoca manoscritta (Orfelin 1992), – sono note alla storia letteraria serba. In particolare, le ricerche (Kostić 1973: 223-224; Simić 2009: 214) hanno portato a individuare il modello alla base dell'edizione di Orfelin del 1778: si tratterebbe del volume ideato da Felbiger (1775a) per le scuole austriache. È stato inoltre ipotizzato (Simić 2009: 214, 216; cfr. Ostojčić 1923: 196) che per la sua calligrafia Orfelin abbia consultato anche lo Schwandner (1756) e lo Schneller (1778).

Orfelin avrebbe dunque introdotto una serie di accorgimenti rispetto al modello originale, sia in riferimento al testo stesso, sia per quanto concerne le immagini ottenute dal calligrafo. Riferendosi al concetto di emblematica applicata, Simić (2009: 217) propose come punto di partenza il capitolo *Art d'Ecrire* tratto dall'*Encyclopédie* di Diderot, che si concentrava non tanto sulla penna quale strumento per scrivere, quanto sulla "scienza" che concorre a una migliore scrittura, dalla posizione da assumere nello stare seduti al tavolo, a come tenere la penna e tracciare le lettere con grafia corretta ed elegante¹. L'intuizione di Simić eviden-

¹ Nella tavola n. 2 dell'*Art d'Ecrire* compare il libro di Charles Paillason (1718-1789), *L'art d'écrire réduit à des démonstrations vraies et faciles* (1760).

zia però lo iato da colmare nella ricerca di uno schema di base sia per Felbiger 1775a sia per Orfelin 1778, in quanto ambedue le opere rientravano tra i manuali di calligrafia che proprio a quel tempo conoscevano una rapidissima diffusione ed erano poliedricamente collegati ad altri modelli più remoti.

A dire il vero, ancor prima del Regolamento teresiano, Orfelin aveva pensato alle esigenze della scuola serba mediante il suo abbecedario del 1767, ma ancor più con il manuale di calligrafia del 1759 (cfr. Denić 1985): per le 35 tavole incise in rame, Orfelin poteva avere avuto come punto di riferimento le calligrafie e gli abbecedari slavi fino ad allora conosciuti (cfr. Kempgen 2016: 2-69; cfr. Bragone 2008; Jordanović 2010: 13-74; Trajković 2010: 7-8), soprattutto quelli di Prokopović (1726; 1758).

Queste calligrafie manifestano però la propensione di Orfelin per l'Occidente (già evidente in altre sue opere, cfr. Medaković 1988: 32-34): in questo senso l'elemento chiave che filtra la poliedricità, considerata come somma di intersezioni sul versante tanto diacronico quanto sincronico delle calligrafie europee, è la figura del calligrafo stesso, che Pavić (1970: 163) aveva persino ipotizzato come autoritratto di Orfelin (!). Le immagini del calligrafo non erano poi così rare nell'arte europea, come ci confermano Gerrit Dou, Jan van Bijlert, Philip van Dijk o Pietro Antonio Rotari. Ma se da un lato il calligrafo di Orfelin 1778 ricordava tanto quello di Felbiger 1775a, la diffusione delle calligrafie in Europa, in quell'epoca quanto nei secoli precedenti, autorizza a chiedersi in che misura appaia invece originale il calligrafo di Felbiger 1775a. E perciò quanto lo fosse anche quello di Orfelin 1778.

Va detto che Vienna, dalla cui corte era partita la richiesta di una calligrafia in cirillico, a metà del XVIII secolo non era all'avanguardia nell'arte dell'incisione. Promotore di molte riforme, Wenzel Anton von Kaunitz sosteneva la politica culturale dell'impero e aveva operato per l'unificazione delle accademie di belle arti, a partire da quella fondata nel 1692. Ma la punta di diamante nelle arti visive doveva essere l'Accademia dell'Incisione (*Kupferstichakademie*), fondata nel 1766. La mancanza di incisori qualificati (Szabo 1994: 200) costrinse il governo a inviare due artisti, Jacob Matthias Schmutzer (1733-1811) e Johann Gottfried Haid (1710-1776), a studiare quell'arte a Londra e a Parigi presso Johann Georg Wille (1715-1808), incisore di corte del re di Francia Luigi XV, di Federico II di Prussia e di Federico V di Danimarca. Di ritorno, Schmutzer propose la fondazione della menzionata accademia, di cui Orfelin fu membro onorario dal 1772 (Wagner 1967: 432; Simić 2014: 197-198).

E quando nell'ottobre 1776 a Vićentije Jovanović Vidak, metropolita di Sremski Karlovci, arrivò la richiesta, da parte della Deputazione illirica della corte di Vienna, di 'comporre' una calligrafia per le scuole serbe e valacche secondo le riforme da attuare, il metropolita commissionò l'incarico a Orfelin che, pur malato, si impegnò a intagliare il rame e a preparare le tavole, completando il lavoro il 10 giugno dell'anno successivo. Tre giorni dopo il metropolita consegnò una cinquantina di tavole di istruzioni e di calligrafia alla Deputazione, la quale non tardò ad apprezzare l'opera: in realtà a Schmutzer fu chiesto un parere *pro veritate* e questi non ebbe che parole di lode per quanto svolto da Orfelin. Il

17 luglio la Deputazione, nella persona del presidente, il conte Kohler, informò l'imperatrice che l'incisore serbo aveva superato non solo le aspettative ma anche ogni lavoro in lingua tedesca compiuto fino a quel momento. L'imperatrice a questo punto premiò Orfelin con 100 ducati d'oro, con la nota, però, di ridurre la produzione a 17 tavole (Kostić 1916; cfr. Kostić 1973: 223).

Basandosi sul materiale d'archivio riportato da Ivić (1956: 166-174), Kostić (1973: 223, 225), nell'individuare il modello di Orfelin 1778, aveva dedotto che la Deputazione esigesse un manuale "secondo il modello tedesco". Ma l'ipotesi che si fa strada è quella secondo cui Felbiger 1775a e, di conseguenza, Orfelin 1778 avessero a mente un altro modello, giacché quel "deutsche Anleitung" può offrire un'ulteriore interpretazione. Del resto è curioso il fatto che subito dopo l'inizio delle riforme del 1774, Felbiger, che incisore non era (infatti l'incisione di Felbiger 1775a porta la firma di un certo Brunet²), avesse potuto approntare in meno di un anno un volume pedagogico che conteneva sia le istruzioni sia le tavole.

La spiegazione va cercata nell'attività pedagogica di Felbiger antecedente alla riforma asburgica. Divenuto nel 1758 abate del Capitolo dei canonici regolari agostiniani di Sagan, si era adoperato per il miglioramento delle scuole che a questo territorio facevano capo, per cui a Berlino visitò la *Realschule* di Johann Julius Hecker, che nel 1763 osservava il Regolamento generale delle scuole prussiane. Appoggiato dal ministro slesiano Ernst Wilhelm von Schlabrendorff, nel 1764 fu da lui incaricato di riformare allo stesso modo tutte le scuole cattoliche della Slesia, e provvide inoltre all'istituzione di molti seminari magistrali. Nel 1765 fu poi adottato il Regolamento Generale Prussiano per i romano-cattolici della Slesia e della contea di Glatz.

Ma una volta che von Schlabrendorff morì (1769), Felbiger rimase senza difesa di fronte ai tanti nemici delle sue riforme, così accolse l'invito di Maria Teresa di recarsi a Vienna per sovrintendere al riordino delle scuole austriache. Per questo scopo pubblicò una serie di testi pedagogici tra cui il più importante è il manuale di insegnamento (1775b), su cui si sarebbero preparate generazioni di educatori e maestri, e che nel 1776 fu tradotto in serbo da Teodor Janković Mirijevski (v. Lazarević Di Giacomo 2016). Si trattava di quello stesso Mirijevski che su invito di Caterina II arrivò in Russia nel 1782 per compiere la riforma dell'istruzione. In realtà Felbiger 1775b, come anche altri libri, riprendeva ampie sezioni dai manuali che lo stesso autore aveva già predisposto e pubblicato per le scuole slesiane. Ed è esattamente nelle edizioni slesiane di Felbiger che vanno cercati i modelli alla base sia di Felbiger 1775a sia di Orfelin 1778.

In un suo volume del 1772, dove sono delineate le caratteristiche che dovevano riguardare il corpo docente, Felbiger nella prefazione indicava a che pagina si trovasse il capitolo relativo alla calligrafia riportando anche alcune tabelle, ma per una visione più ampia di tale argomento, non ricompreso nel libro al momento della stampa, rimandava alla futura "*Calligraphia Silesiaca*". Si tratta del volu-

² Forse Roch Brunet, autore delle incisioni per *Don Quixote* (Le Haye/Paris 1774) e probabilmente di *Experiments and Observations of Watson* (XVIII s.).

me di Andreas Gottlieb Ulrici (1774), che consiste in 20 tavole di calligrafia per le scuole slesiane e contiene alcuni esempi di questa scrittura che, per reazione, si allontana dall'uniformazione dell'ordinamento didattico e quindi fa mostra di vari tipi di grafia neogotica in Slesia. Ed è in quest'opera (il cui incisore era Jan Bartłomiej Strachowsky di Breslavia / Wrocław) che troviamo un'immagine del calligrafo, quasi identica a quella riprodotta da Felbiger 1775a e da Orfelin 1778.

Due anni prima (1772), Ulrici aveva pubblicato a Glogau un altro libro sulla bella scrittura da utilizzare nelle scuole in Slesia (prescrizioni già presenti, in realtà, anche nel suo volume del 1770). Qui compaiono la stessa mano e gli stessi tagli dei pennini riprodotti nell'edizione del 1774. Dopo una breve introduzione, in cui si spiegano i requisiti basilari per una buona scrittura a mano, il volume espone 26 tavole di esercizi di calligrafia che mostrano: 1. Il corretto modo di sedersi; 2. Il corretto modo di tenere la penna in mano; 3. La preparazione della punta della penna (d'oca); 4. La pratica stessa della scrittura.

A dire il vero, il calligrafo non fu un'invenzione di Ulrici. L'autore slesiano aveva un altro modello, lo stesso di Felbiger 1775a, che rappresenta il capolavoro di Felbiger nel campo della pedagogia: *Eigenschaften, Wissenschaften und Bezeigen rechtschaffener Schulleute*, pubblicato a Sagan nel 1768 (e successivamente: 1772, 1773, 1791, 1792). È qui che compare per la prima volta il calligrafo, insieme alla poesia probabilmente composta da Felbiger – dai versi iniziali “*Die Feder in die Hand...*” – e ripresa poi da Ulrici 1774 e da Felbiger 1775a, ma omessa in Orfelin 1778.

Se poi confrontiamo i vari calligrafi, e cioè Felbiger 1768, Ulrici 1774, Felbiger 1775a, Orfelin 1778, e anche Felbiger 1792, possiamo notare un'evoluzione dello stile, partendo dal primo (1768), disegnato da Johann Gottfried Krüger il giovane, figlio dell'omonimo incisore di Lipsia, famoso per aver pubblicato gli spartiti di Bach (Stauffer 1993: 262).

Soltanto alla luce di questi passaggi possiamo prendere in considerazione quanto ipotizzato da Simić (2009: 217) e cioè il capitolo *Art d'Ecrire*, composto da Charles Paillason per l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert nel tomo 2 dell'opera (1752).

Ma anche l'*Encyclopédie*, pur con il suo calligrafo *en face*, non presentava in fondo nulla di nuovo. Non solo per il fatto che le immagini che offre non corrispondono *in toto* a quelle di Felbiger 1768 (ed edizioni successive), di Ulrici 1774, Felbiger 1775a e Orfelin 1778, ma soprattutto perché le indicazioni sulla tecnica calligrafica erano già state pubblicate a Londra nel 1752 da Jean de Beauchesne, ugonotto francese e maestro di scrittura emigrato in Inghilterra, insieme a John Baildon/Basildon, per cui il loro libro sarebbe l'adattamento di quello di de Beauchesne (1550). Seguì poi un'edizione nel 1611, a opera di un certo F. B.

L'evoluzione del calligrafo, che vide partecipare anche Orfelin, ci dice che l'incisore serbo non era di certo alle prime armi: d'altronde, prima della richiesta della corte austriaca nel 1776, Orfelin aveva già pubblicato altre calligrafie, e visto che egli aveva soggiornato a Venezia dal 1764-68, impegnato nella tipografia dei Teodosio (Pantić 1960: 233-234), aveva certo a disposizione i classici della calligrafia come il Palatino (1540), il Cresci (1570; 1579), il van den Vel-

de (1605), il Diaz Morante (1615), e poi il celeberrimo Pisani (1640), e ancora il de Beaulieu (1680), lo Shelley (1714), oppure i Baurenfeind (1716; 1736), e successivamente, forse, anche il De Santiago Palomares (1776).

A questo punto, anche se le bibliografie occidentali dedicate alla calligrafia non menzionano i quattro volumi realizzati dall'incisore e scrittore serbo, appare lecito chiedersi se Orfelin 1778 sia potuto servire da modello per altri.

Nello stesso anno in cui fu varata la riforma teresiana, Francesco Soave fu nominato membro della Commissione Letteraria per la riforma dei libri in uso nelle scuole italiane. Educatore e poligrafo, Soave fu direttore (1786-1789) delle scuole elementari in Lombardia, e lì, incaricato di portare a termine tale riforma, fece applicare i metodi di Felbiger. Si trattava dello stesso Soave le cui opere furono tradotte-adattate per il pubblico serbo da parte di Dositej Obradović e Pavle Solarić (cfr. Lazarević Di Giacomo 2013). Nel 1786, dunque, Soave pubblicò *Elementi della calligrafia*, dove presentava i tratti comuni dei vari manuali di calligrafia dell'epoca. Ragion per cui non è escluso pensare che al pedagogista italiano, oltre a Felbiger 1775a, fosse stato indicato dalla corte asburgica anche Orfelin 1778, visto che l'opera rappresentava il massimo risultato in calligrafia conseguito da un artista austriaco, e tenuto conto che il termine *calligrafia* (e cioè *kaligrafija* e non *krasopis!*), che compare nei manuali di Orfelin, entrò in uso in italiano soprattutto grazie a Soave (Ascoli 2010: 193-194)³.

Inoltre il nome dell'autore serbo era contemplato dal mondo della cultura austriaca (De Luca 1776: 372-373) anche prima dell'uscita di Orfelin 1778, proprio perché conosciuto come autore dei due volumi della biografia di Pietro il Grande (Orfelin 1772; cfr. Čurčić 2002: 240-249; Fin 2014).

Sono scarsi i dati sulla vita di Orfelin, tuttavia non si possono accettare senza riserve le affermazioni (Ostojić 1923: 48; Davidov 2001: 11) che indicano Vienna e Schmutzer come i riferimenti d'obbligo riguardo alla sua pratica e tecnica d'incisione. In proposito Vasić (1977: 193, 196) e Davidov (2001:22) menzionano uno scalpello rinvenuto a Sombor nel 1967, con un'incisione che porta la firma di Schmutzer, che Orfelin avrebbe usato come modello prima della partenza dello stesso Schmutzer per Parigi. Ma lo scalpello non è prova sufficiente per confutare l'indipendenza creativa di Orfelin, visto che il suo primo lavoro di calligrafia è del 1759, mentre Schmutzer entrò nella bottega parigina di Wille soltanto nel 1762 (Nagler 1845: 377) e l'accademia viennese d'incisione fu fondata quattro anni più tardi. Inoltre, la prima rivista serba, fondata da Orfelin, compare a Venezia nel 1768, redatta in alfabeto cirillico civile, non in quello ecclesiastico, chiara attestazione del percorso seguito dal poligrafo serbo. Non va tuttavia trascurato neanche il fatto che in Orfelin 1778, come d'altronde nel calendario (Orfelin 1783a) e nel manuale di viticoltura (Orfelin 1783b), l'autore abbia combinato caratteri civili ed ecclesiastici, segno della dualità delle sue posizioni.

³ Si tratterebbe di un caso di ricezione al contrario: considerato il rapporto di Soave con il mondo culturale serbo (nel 1803 Dositej Obradović aveva infatti tradotto e adattato le *Istituzioni di Etica*, del 1792, del padre somasco), il manuale di calligrafia di Orfelin vale come testimonianza della presenza della cultura serba nel contesto italiano.

Felbiger 1768, manuale prussiano per le scuole slesiane – comune modello di Felbiger 1775a per le scuole austriache, e di Orfelin 1778 per le scuole serbe e valacche – invita poi a una riflessione circa le posizioni della corte austriaca nei confronti delle comunità serba e valacca. Il volume in questione aveva riscontrato senza dubbio molto successo (e fu introdotto anche nei villaggi di Briessnitz, Klopscher, Quilitz, Schönbrunn, Gräffenheyn, e Kalckreuth): all'epoca, nella regione di Sagan, i genitori preferivano mandare i loro figli nelle scuole protestanti, meglio organizzate. Colpito dalla circostanza, Felbiger si informò sui libri utilizzati in quelle scuole: si trattava di testi pietistici, come i manuali di Hecker e di Johann Arnold Zwicke (Van Horn Melton 2002: 99). Di conseguenza, Felbiger nella sua riforma combinò i concetti pietistici con la realtà rurale locale (Van Horn Melton 2002: 104). In proposito il pedagogista sottolineava che l'educazione primaria si sarebbe dovuta conformare all'ambiente sociale dell'alunno, per cui gli studenti dei contesti urbani, destinati perlopiù a impieghi nelle cancellerie, avrebbero necessitato di una buona base in aritmetica e in calligrafia. Il curriculum delle scuole rurali era invece più semplice perché Felbiger riteneva che insegnare calligrafia ai figli dei contadini fosse un'operazione superflua e persino dannosa, in quanto avrebbe potuto incoraggiare la migrazione dalle campagne alle città; per costoro, quindi, sarebbe stato sufficiente saper leggere, scrivere, oltre che conoscere le basi del catechismo e dell'aritmetica. Orfelin 1778, con le sue 17 tavole, così come deciso dalla corte di Vienna, testimoniava in tal modo che nelle cancellerie dell'impero asburgico non erano previsti impieghi per quanti erano di madrelingua serba e valacca.

La poliedricità diacronica e sincronica delle calligrafie settecentesche, volano per la trasmissione non soltanto del sapere grafico bensì anche di quello pedagogico (Ascoli 2010: 196), ci porta quindi a concludere che Orfelin non viveva certo in una periferia dell'Europa: con la sua arte, apprezzata alla corte di Vienna, l'incisore e scrittore serbo era non solo al passo, bensì oltre il suo tempo, dal momento che aveva proposto, su invito e su un modello prescritto dalla corte, un'opera che per qualità ed estetica superava di gran lunga i confini geografici e temporali della provincia asburgica in cui abitava.

Bibliografia

- Ascoli 2010: F. Ascoli, *The role of calligraphy in the Italian schools of modern times*, "History of Education & Children's Literature", V, 2010, 1, pp. 193-218.
- Baildon 1752: J. Baildon, *A Booke Containing Divers Sortes of Hands as Well the English as French Secretaire with the Italian, Roman, Chancelry & Court Hands*, London 1752.
- Baurenfeind 1716: M. Baurenfeind, *Vollkommene Wieder-Herstellung*, [Nürnberg] 1716.

- Baurenfeind 1736: M. Baurenfeind, *Der Zierlichen Schreibkunst*, Nürnberg 1736.
- Bragone 2008: M. C. Bragone, *Alfavitar radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, Firenze 2008.
- Cresci 1570: G. Cresci, *Il perfetto scrittore*, Roma 1570.
- Cresci 1579: G. Cresci, *Il perfetto cancelleresco corsivo*, Roma 1579.
- Čurčić 2002: L. Čurčić, *Knjiga o Zahariji Orfelinu*, Zagreb 2002.
- Dabić 2003: V. S. Dabić, *Srpsko školstvo u Habzburškoj monarhiji u XVIII veku*, in: R. Petković, P. V. Krestić, T. Živković (ur.), *Obrazovanje kod Srba kroz vekove*, Beograd 2003, pp. 31-39.
- Davidov 2001: D. Davidov, *Zaharija Orfelin: 1726-1785*, Beograd 2001.
- de Beauchesne 1550: de Beauchesne, *Le thresor d'écriture*, Paris 1550.
- de Beaulieu 1680: A. de Beaulieu, *L'Art d'écrire*, Paris 1680.
- De Luca 1776: I. De Luca, *Das gelehrte Oesterreich*, Wien 1776.
- De Santiago Palomares 1776: F. X/J. De Santiago Palomares, *Arte nueva de escribir*, Madrid 1776.
- Denić 1985: Č. Denić, *Prva kaligrafija Zaharije Orfelina*, Indija 1985.
- Diaz Morante 1615: P. Diaz D. Morante, *Nueva arte de escribir*, Madrid 1615.
- F. B. 1611: F. B., *A New Booke, containing all sorts of hands usually written at this day in Christendome*, London 1611.
- Felbiger 1768: J. I. Felbiger, *Eigenschaften, Wissenschaften und Bezeigen rechtschaffener Schulleute*, Sagan 1768.
- Felbiger 1772: J. I. Felbiger, *Eigenschaften, Wissenschaften und Bezeigen rechtschaffener Schulleute*, Bamberg, Würzburg 1772.
- Felbiger 1775a: [J. I. Felbiger], *Anleitung zum Schönschreiben, nach Regeln und Mustern. Oder Vorschriften. Zum Gebrauch der deutschen Schulen in den kaiserl: königl: Staaten*, Wien 1775.
- Felbiger 1775b: J. I. Felbiger, *Methodenbuch für die Lehrer der deutschen Schulen in den kaiserlich-königlichen Erblanden*, Wien 1775.
- Felbiger 1792: J. I. Felbiger, *Eigenschaften, Wissenschaften und Bezeigen rechtschaffener Schulleute*, Sagan, Breslau 1792.
- Fin 2014: M. Fin, *Emblemi u Orfelinovoj istoriji Petra Velikog*, in: N. Grdinić, S. Tomin, N. Varnica (ur.), *U spomen na Borivoja Marinkovića*, Novi Sad 2014, pp. 148-160.
- Ivić 1956: A. Ivić, *Arhivska građa o jugoslovenskim književnim i kulturnim radnicima 1751-1894. V*, Beograd 1956.

- Janković Mirijevski 1776: T. Janković Mirijevski, *Ručna knjiga*, Vienna 1776.
- Jordanović 2010: B. Jordanović (ur.), *Bukvari i bukvarska nastava kod Srba. Zbornik radova*, Beograd 2010.
- Kempgen 2016: S. Kempgen, *Slavic Alphabet Tablets, vol. 3: Odds and Ends (1530-1963)*, Bamberg 2016.
- Kostić 1916: M. Kostić, *Zacharias Orfelins Kalligraphie*, "Archiv für slavische Philologie", XXXVI, 1916, pp. 155-165.
- Kostić 1973: S. K. Kostić, *Orfelin i terezijanske školske reforme*, "Zbornik Matice srpske za književnost i jezik", XXI, 1973, 2, pp. 219-235.
- Lazarević Di Giacomo 2013: P. Lazarević Di Giacomo, "Mi smo o čelovjekoljubiju najviše onda sobjesedili". *Srpski prosvetitelji i filantropinizam*, in: P. Lazarević Di Giacomo, S. Roić (a cura di), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, Firenze 2013, pp. 93-115.
- Lazarević Di Giacomo 2016: P. Lazarević Di Giacomo, *Le traduzioni slavo-meridionali di Johann Ignaz Felbiger*, in: R. Scotti Jurić, N. Poropat Jeletić, I. Matticchio (a cura di), *Traduzione e plurilinguismo*, Pola 2016, pp. 7-14.
- Medaković 1988: D. Medaković, *Barok kod Srba*, Zagreb 1988.
- Nagler 1845: G. K. Nagler, *Neues allgemeines Künstler-Lexicon*, München 1845.
- Orfelin 1759: Z. Orfelin, *Novaja i osnovatel'naja slavenoserbska kaligrafija*, Sremski Karlovci 1759.
- Orfelin 1767: Z. Orfelin, *Pervoe učenije*, Venezia 1767.
- Orfelin 1772: Z. Orfelin, *Žitije Petra Velikog*, Venezia 1772.
- Orfelin 1776: Z. Orfelin, *Novejšaja slavenskija propisi*, Sremski Karlovci 1776.
- Orfelin 1778: Z. Orfelin, *Slavenskaja i valahijskaja kaligrafija*, Sremski Karlovci 1778.
- Orfelin 1783a: Z. Orfelin, *Večni kalendar*, Vienna 1783.
- Orfelin 1783b: Z. Orfelin, *Iskusni podrumar*, Vienna 1783.
- Orfelin 1992: Z. Orfelin, *Slavenskaja kaligrafija* [ripr. fototip. ms. 1777, Biblioteca del Patriarcato a Sremski Karlovci, n. 213], Beograd 1992.
- Ostojić 1923: T. Ostojić, *Zaharija Orfelin život i rad mu*, Beograd 1923.
- Palatino 1540: G. B. Palatino, *Libro nuovo d'imparare a scrivere*, Roma 1540.

- Pantić 1960: M. Pantić, *Štampar starih srpskih knjiga Dimitrije Teodosije*, “Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor”, XXVI, 1960, 3-4, pp. 206-235.
- Pavić 1970: M. Pavić, *Istorija srpske književnosti baroknog doba*, Beograd 1970.
- Pisani 1640: F. Pisani, *Tratteggiato da penna*, Genova 1640.
- Prokopovič 1726: T. Prokopovič, *Pervoe učenje otrokōm*, Râmnicu Vâlcea 1726.
- Prokopovič 1758: T. Prokopovič, *Pervoe učenje otrokōm*, Moskva 1758.
- Schneller 1778: J. A. Schneller, *Hochfürstlich Bischöffliche Dillingische Schreibschule dirigente et accurante*, Augsburg 1778.
- Schwandner 1756: J. G. Schwandner, *Calligraphia latina. Austriaci Stadelkirchensis Dissertatio Epistolaris De Calligraphiae Nomenclatione, Cultu, Praestantia, Utilitate*, Viennae 1756.
- Shelley 1714: G. Shelley, *The second part of Natural Writing*, London 1714.
- Simić 2009: V. Simić, *Kulturni transfer u doba prosvetiteljstva: Orfelin, Kaligrafija i reforma srpskih osnovnih škola*, “Zbornik Matice srpske za likovne umetnosti”, 2009, 37, pp. 193-219.
- Simić 2014: V. Simić, *Zaharija Orfelin i Likovna akademija u Beču: prilog biografiji*, “Zbornik Narodnog muzeja”, XXI, 2014, 2, pp. 193-204.
- Soave 1786: F. Soave, *Elementi della calligrafia*, Milano 1786.
- Stauffer 1993: G. B. Stauffer, *Leipzig: A Cosmopolitan Trade Centre*, in: G. J. Buelow (ed.), *The Late Baroque Era: From the 1680s to 1740*, Houndmills 1993, pp. 254-295.
- Szabo 1994: F. A. J. Szabo, *Kaunitz and Enlightened Absolutism 1753-1780*, Cambridge 1994.
- Trajković 2010: B. Trajković, *Bibliografija srpskih bukvara (1597-2008)*, Beograd 2010.
- Ulrici 1770: A. G. Ulrici, *Vorschriften zum Schönschreiben für die Schulen in Schlesien*, Glogau 1770.
- Ulrici 1772: A. G. Ulrici, *Vorschriften zum Schönschreiben für Die Schulen in Schlesien*, Glogau 1772.
- Ulrici 1774: A. G. Ulrici, *Calligraphia silesiaca Das ist Die Kunst Schön zu schreiben*, Glogau 1774.
- van den Velde 1605: J. van den Velde, *Spiegel der Schrijfkonste*, Rotterdam 1605.

- Van Horn Melton 2002: J. Van Horn Melton, *Absolutism and the eighteenth-century origins of compulsory schooling in Prussia and Austria*, Cambridge 2002.
- Vasić 1977: P. Vasić, *Zaharija Orfelin i Jakob Matias Šmucer*, "Zbornik za likovne umetnosti", 1977, 13, pp. 251-259.
- Wagner 1967: W. Wagner, *Die Geschichte der Akademie der Bildenden Künste in Wien*, Wien 1967.

Abstract

Persida Lazarević Di Giacomo

From Vienna with love: the kaleidoscope of eighteenth-century calligraphies and the case of Orfelin

In this paper European calligraphy textbooks of the 18th c., with particular reference to the work of Zaharija Orfelin (1726-1785), are analyzed. In 1774 the Vienna Court had put J. I. Felbiger in charge of reforming the schools throughout the empire and his book on penmanship (1775) came to be the model for writing. When in 1776 the Court asked for a book on penmanship to be used specifically in the Serbian and Vlach schools it was Orfelin who answered this need (1778). Although Felbiger's model exerted a great influence, the work of Orfelin modified that model in significant ways. Actually both of these works have their basis in Felbiger's first book on penmanship published in Slesia in 1768. Other European calligraphies are also considered here as the possible models for earlier works by Orfelin (1759, 1776) and Orfelin's own subsequent influence on calligraphic models is also discussed.